



GOAL 1

**PORRE FINE
AD OGNI FORMA DI POVERTÀ
NEL MONDO¹**

In sintesi

- Nel 2022, un quinto della popolazione italiana è a rischio di povertà. Il dato è superiore alla media europea, ed è rimasto pressoché stabile nell'ultimo quinquennio.
- Tra il 2021 e il 2022 è diminuita la percentuale di persone in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale (-1,4 punti percentuali) e di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (-1,0 p.p.).
- Quasi un quarto della popolazione italiana, nel 2022, è a rischio di povertà o di esclusione sociale. Le notevoli differenze territoriali restano invariate: nel Nord è a rischio meno del 15% della popolazione, nel Mezzogiorno oltre il 40%.
- Nel 2022, circa 2,7 milioni di persone (11,5%), malgrado lavorino, sono a rischio di povertà. La situazione è più grave per i lavoratori stranieri: è a rischio di povertà quasi un quarto di loro.

In brief

- In 2022, one-fifth of the Italian population was at risk of poverty, a proportion higher than the European average and substantially stable in the last five years.
- Between 2021 and 2022, the share of people in severe material and social deprivation decreased (-1.4 percentage points), as well as the proportion of people living in households with very low work intensity (-1.0 p.p.).
- In 2022, almost a quarter of the Italian population was at risk of poverty or social exclusion. The considerable territorial differences remained unchanged: in the North less than 15% of the population was at risk, in the South over 40%.
- In 2022, around 2.7 million people (11.5%), despite working, were at risk of poverty. The situation was more serious for foreign workers: almost a quarter of them were at risk of poverty.

Le misure statistiche diffuse dall'Istat per il Goal 1 sono ventitré, riferite a otto indicatori UN-IAEG-SDGs (Tabella 1.1).

¹ Goal 1 - *End poverty in all its forms everywhere*. Questa sezione è stata curata da Lorenzo Di Biagio e hanno contribuito Clodia Delle Fratte, Valeria de Martino e Francesca Lariccia.

Tabella 1.1 - Elenco delle misure statistiche diffuse dall'Istat, tassonomia rispetto agli indicatori SDGs, variazioni rispetto all'anno precedente e a 10 anni prima e convergenza tra regioni

Rif. SDG	INDICATORE	Rispetto all'indicatore SDG	Valore	VARIAZIONI		CONVERGENZA TRA REGIONI rispetto a 10 anni prima
				Rispetto all'anno precedente	Rispetto a 10 anni prima	
1.1.1	Percentuale di popolazione al di sotto della soglia di povertà internazionale, per sesso, età, condizione occupazionale e ripartizione geografica (urbano/rurale)					
	Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	11,5			--
1.2.1	Percentuale di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà nazionale, per sesso ed età					
	Povertà assoluta (incidenza) (Istat, 2021, valori percentuali)	Identico	9,4			--
1.2.2	Percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà (in tutte le sue dimensioni) in base alle definizioni nazionali					
	Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	Identico	24,4		--	--
	Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	4,5		--	--
	Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	9,8		--	--
	Rischio di povertà (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	20,1			=
	Rischio di povertà o di esclusione sociale - Europa 2030 - Numero di persone (Istat, 2022, migliaia)	Di contesto nazionale	14.304		--	--
	Rischio di povertà - Numero di persone (Istat, 2022, migliaia)	Di contesto nazionale	11.797			--
1.3.1	Percentuale di popolazione coperta da piani/sistemi di protezione sociale per sesso, distinta tra bambini, disoccupati, anziani, persone con disabilità, donne in gravidanza, neonati, vittime di infortunio sul lavoro, poveri e vulnerabili					
	Persone che non hanno effettuato cure mediche di cui avevano bisogno perchè troppo costose (16 anni e più) (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	1,0			--
1.4.1	Percentuale di popolazione/famiglie con accesso ai servizi di base					
	Sovraccarico del costo dell'abitazione (Istat, 2022, valori percentuali)	Di contesto nazionale	6,6			=
	Famiglie molto o abbastanza soddisfatte per la continuità del servizio elettrico (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	92,2			⇔
	Persone che non possono permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	8,8			--
	Famiglie che dichiarano difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiedono (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	30,7			⇔
	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (ISPRA, 2021, valori percentuali)	Parziale	19,0			⇔
	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	9,7			⇔
	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (Istat, elaborazione su dati Agcom, 2022, valori percentuali)	Parziale	53,7		--	--
	Persone di 6 anni e più che usano il cellulare tutti i giorni, per 100 persone con le stesse caratteristiche (Istat, 2022, valori percentuali)	Parziale	84,4			⇔
1.5.1	Numero di decessi, dispersi e persone colpite da disastri per 100.000 persone					
	Numero di morti e persone disperse per frane (ISPRA, 2020, N.)	Parziale	6	--	--	--
	Numero morti e persone disperse per alluvioni/allagamenti (ISPRA, 2020, N.)	Parziale	11	--	--	--
	Numero di feriti per frane (ISPRA, 2020, N.)	Parziale	22	--	--	--
	Numero di feriti per alluvioni / allagamenti (ISPRA, 2020, N.)	Parziale	-	--	--	--
1.a.1	Totale aiuti pubblici allo sviluppo (APS) di tutti i donatori che si concentrano sulla riduzione della povertà in percentuale del reddito nazionale lordo del paese beneficiario					
	Aiuto Pubblico allo Sviluppo per Educazione, salute e protezione sociale su APS bilaterale allocabile per settore (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2020, valori percentuali)	Proxy	43,6	--	--	--
1.a.2	Percentuale di spesa totale del governo relativamente ai servizi essenziali (istruzione, sanità e protezione sociale)					
	Quota dei servizi essenziali (sanità, istruzione e protezione sociale) sulla spesa delle Amministrazioni pubbliche (Istat, 2021, valori percentuali)	Identico	63,415	--	--	--

Legenda

MIGLIORAMENTO

STABILITÀ

PEGGIORAMENTO

-- NON DISPONIBILE / NON SIGNIFICATIVO

CONVERGENZA

STABILITÀ

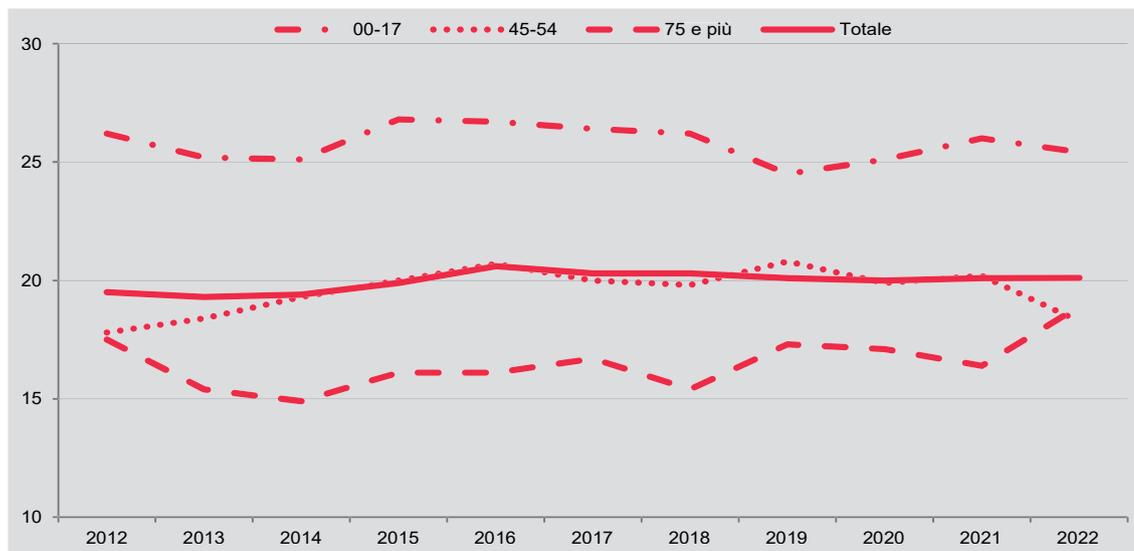
DIVERGENZA

Benché stabile rispetto agli anni precedenti, l'incidenza delle persone a rischio di povertà in Italia resta superiore alla media Ue27

Nel 2022, circa 11,8 milioni di persone residenti in Italia – pari a un quinto (20,1%) della popolazione – sono a rischio di povertà². Il dato è stabile rispetto agli anni precedenti, nonostante la pandemia, ma resta elevato nel confronto europeo: la media Ue27 nel 2021³ è pari al 16,8%, valore che colloca l'Italia al ventiduesimo posto nella classifica dei Paesi dell'Unione.

L'indicatore per classi di età mostra come i più giovani si trovino a maggior rischio di povertà (25,4% nel 2022) rispetto alla media nazionale, e mette ancora una volta in luce le difficoltà economiche delle famiglie con figli minori (Figura 1.1). Al contrario, il rischio di povertà per i più anziani (18,9% nel 2022) dal 2010 è stabilmente più basso della media nazionale, a confermare il ruolo di protezione economica svolto dai trasferimenti pensionistici. Tuttavia, nell'ultimo anno il rischio di povertà diminuisce per le persone fino a 34 anni (in particolare, per la classe di età 18-24 anni, di ben 3,2 punti percentuali, passando dal 25% del 2021 al 21,8% del 2022), mentre aumenta per le persone di 55 anni e più (in particolare per le persone con più di 75 anni aumenta dal 16,4% del 2021 al 18,9% del 2022).

Figura 1.1 - Rischio di povertà, per classe di età. Anni 2012-2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

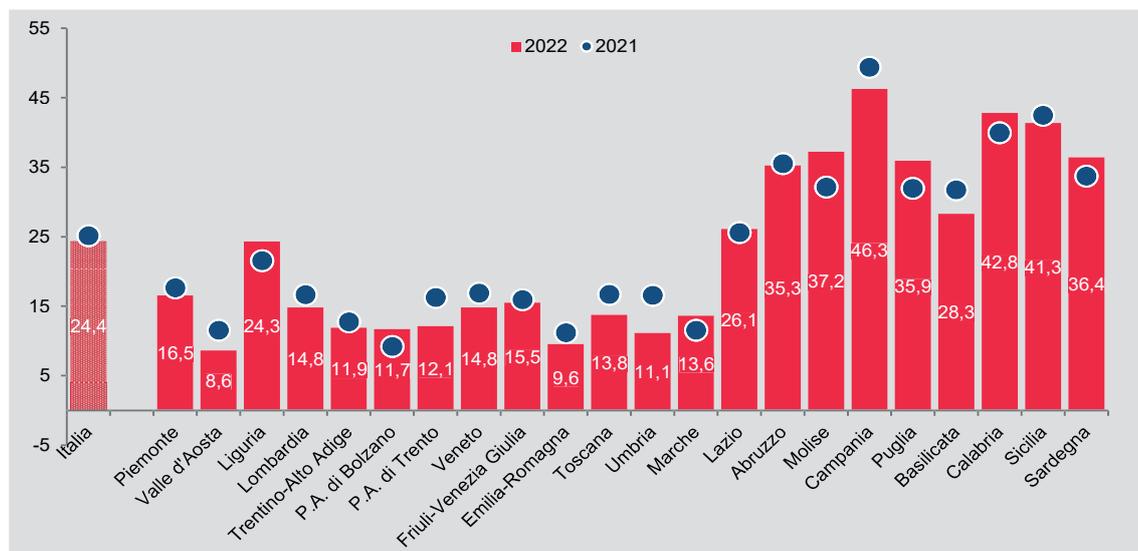
2 Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente (2021), a partire dai dati rilevati dall'indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc), come percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. A differenza delle passate edizioni, non essendo attualmente disponibili dati aggiornati al 2022, in questa edizione del Report SDGs non viene diffusa la stima della povertà assoluta, di fonte indagine sulle Spese delle famiglie, calcolata come rapporto tra individui appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi uguale o inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti. A causa dei cambiamenti intervenuti nell'indagine Istat sulle Spese delle famiglie e della revisione della metodologia di stima della povertà assoluta, la diffusione da parte dell'Istat delle stime di povertà assoluta relative al 2022 è posticipata a fine ottobre 2023 (Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/283615>).

3 Per alcuni Paesi i dati per il 2022 non sono ancora disponibili. Cfr. <http://ec.europa.eu/eurostat>.

Per descrivere le molteplici dimensioni del fenomeno della povertà si utilizza un indicatore composito, che, oltre alla povertà reddituale, considera la grave deprivazione materiale e sociale e la bassa intensità di lavoro, indicatori recentemente rivisti da Eurostat⁴. Nel 2022 – a parità di metodologia di calcolo – si assiste a un miglioramento delle misure rispetto al 2021: la percentuale delle persone in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale scende di 1,4 punti percentuali e raggiunge il 4,5%; la percentuale di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro scende di 1 p.p. (raggiunge il 9,8%); nel complesso, la percentuale di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale cala di 0,8 p.p. (raggiunge il 24,4%, circa 14,3 milioni di persone)⁵.

L'incidenza del rischio di povertà o di esclusione sociale varia notevolmente sul territorio (Figura 1.2). In Valle d'Aosta e in Emilia-Romagna è a rischio meno del 10% della popolazione residente, in Campania, Calabria e Sicilia oltre il 40%. Tra le regioni del Nord, la Liguria presenta valori più elevati (24,3%), quasi 10 punti percentuali in più rispetto alla media della popolazione residente nel Nord e in aumento rispetto al 2021 (+2,7 p.p.). Tra le regioni del Centro, il Lazio (26,1%), presenta valori più alti della media nazionale e in peggioramento rispetto al 2021 (+0,5 p.p.), mentre l'Umbria (11,1%) migliora (-5,5 p.p.).

Figura 1.2 - Rischio di povertà o di esclusione sociale, per regione. Anni 2021 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

- 4 Dal 2021 Eurostat, e quindi Istat, hanno apportato modifiche significative a questi due indicatori. La misura di grave deprivazione materiale è stata sostituita con una misura di grave deprivazione materiale e sociale, in cui si considerano 13 possibili elementi di deprivazione invece dei soli 9 precedenti. Alcuni elementi sono rimasti invariati (come ad esempio “non poter sostenere spese impreviste”), altri sono stati aggiornati (ad esempio “non potersi permettere un telefono” viene sostituito con “non potersi permettere una connessione a Internet”), altri sono stati esclusi (ad esempio “non potersi permettere una TV a colori”) e altri ancora aggiunti (come ad esempio “non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento” o “non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese”). Ci si aspetta così che il nuovo indicatore sia più reattivo e possa fornire più dettagli sulla composizione e sull'intensità della gravità. Per quanto riguarda la bassa intensità di lavoro, sono state modificate l'età di riferimento e la definizione dei pensionati (che vengono esclusi dai calcoli) per riflettere in modo più puntuale l'attuale struttura sociodemografica dei Paesi europei.
- 5 Le variazioni sono state calcolate rispetto alle stime ottenute per l'anno 2021 con la nuova metodologia: il 5,9% delle persone si trova in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale, il 10,8% vive in famiglie a bassa intensità di lavoro e la quota complessiva di popolazione a rischio di povertà o di esclusione sociale è pari al 25,2%.

Tra le regioni del Mezzogiorno, si segnalano il deciso peggioramento del Molise (+5,0 p.p. rispetto al 2021) e la situazione più virtuosa della Basilicata (12,3 p.p. in meno rispetto alla media del Mezzogiorno).

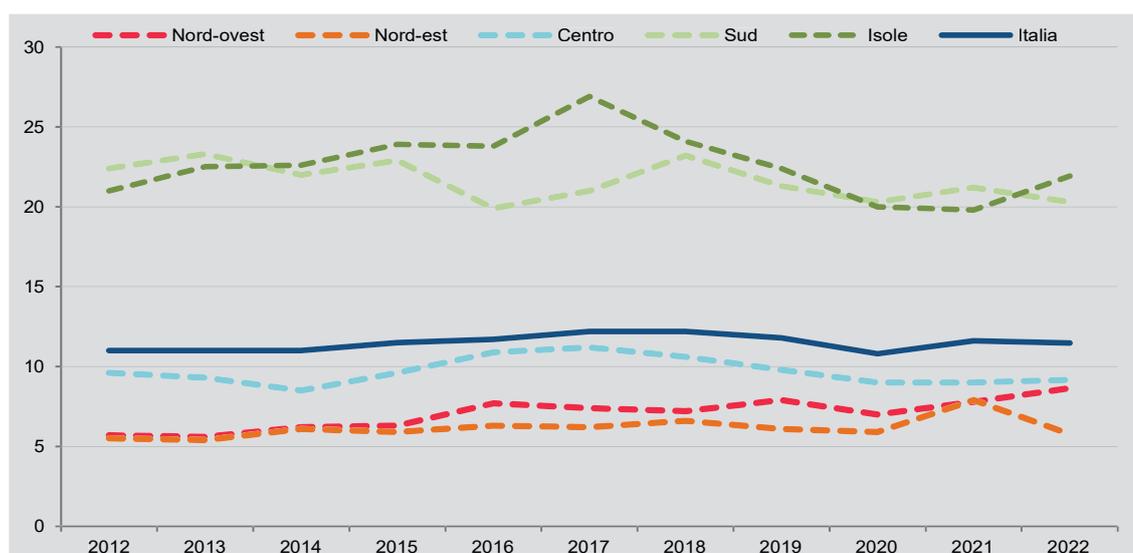
Ancora alta, ma stabile, la percentuale di lavoratori poveri

La disoccupazione è una delle principali cause della povertà reddituale. In Italia, tuttavia, c'è anche un'elevata percentuale di lavoratori che, nonostante siano occupati, rischiano di cadere in povertà a causa di retribuzioni orarie troppo basse, o perché svolgono lavori precari o a tempo parziale (i cosiddetti *working poors*).

Per misurare il fenomeno l'Istat elabora un indicatore che misura la percentuale di occupati dai 18 anni a rischio di povertà⁶.

Nel 2022, sulla base dei redditi 2021, su un totale di 23,3 milioni di occupati di età da 18 anni in su, i lavoratori poveri in Italia sono circa 2,7 milioni. Il rischio di povertà per gli occupati è pari quindi all'11,5% (Figura 1.3), stabile rispetto all'anno precedente e leggermente migliorato se confrontato con i valori massimi del biennio 2017-2018 (12,2%), ma ancora lontano dai minimi del 2005 (8,7%). Permangono ampie differenze territoriali: il Nord-ovest (8,6%), il Nord-est (5,8%) e il Centro (9,2%) si collocano sotto la media italiana, mentre il Sud (20,3%) e le Isole (21,9%) presentano valori quasi doppi rispetto alla media. Oltre un quinto degli occupati del Mezzogiorno sono dunque classificabili come a rischio di povertà. Si notano inoltre sfasature temporali connesse all'impatto della pandemia: il Nord-est, colpito prima e più intensamente, recupera però nel 2022 i valori precedenti alla pandemia, mentre per le Isole tra il 2021 e il 2022 l'indicatore cresce di 2,1 punti percentuali.

Figura 1.3 - Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più), per ripartizione geografica. Anni 2012-2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

6 L'indicatore rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più) è calcolato come percentuale di occupati maggiorenni che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore alla soglia di rischio di povertà (una soglia relativa, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente). L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente quello di indagine.

Interessanti differenze nel rischio di povertà per gli occupati emergono nel confronto dei dati per cittadinanza, età e genere (Figura 1.4). Si notano grandi divari tra cittadini italiani, per i quali il rischio di povertà per gli occupati è attorno al 10%, e cittadini stranieri, per cui, nel complesso, tale percentuale si attesta al 24,7%, comunque in diminuzione rispetto ai dati precedenti alla pandemia (26,0%). Particolarmente colpiti sono i cittadini di Paesi non Ue (28,0%), per i quali anche la riduzione rispetto al dato pre-pandemia è più contenuta (-0,5 p.p.). Per quanto riguarda l'età, il rischio di povertà aumenta nell'ultimo anno per i 25-34enni, i 35-44enni e per la classe degli *over* cinquantacinquenni e si porta sui massimi degli ultimi dieci anni. In particolare, il rischio di povertà per le età più elevate (a partire dai 55 anni) continua a essere il più basso, ma raggiunge il massimo dell'intero periodo, con una differenza di 1,1 punti percentuali in più nel periodo successivo alla pandemia. Per quanto riguarda il genere, tra il 2020 e il 2022 la differenza tra maschi e femmine, pari a 3,9 punti percentuali a vantaggio delle femmine, rimane invariata.

Figura 1.4 - Rischio di povertà per gli occupati (18 anni e più), per cittadinanza, classe d'età, sesso. Anni 2020 e 2022 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine Eu-Silc

Nel 2021⁷, per il rischio di povertà tra le persone occupate, l'Italia presenta valori peggiori rispetto alla media Ue27 (8,9%) e si colloca ventiquattresima nella classifica dei Paesi europei: solo Spagna (12,7%), Lussemburgo (13,5%) e Romania (15,5%) raggiungono valori più elevati. I tre Paesi nella condizione migliore sono Finlandia (2,8%), Repubblica Ceca (3,5%) e Belgio (3,8%). Paesi Bassi (5,2%) e Francia (6,9%) presentano valori più bassi rispetto alla media europea, mentre Germania (8,7%) e Polonia (8,9%) si collocano in linea con la media.

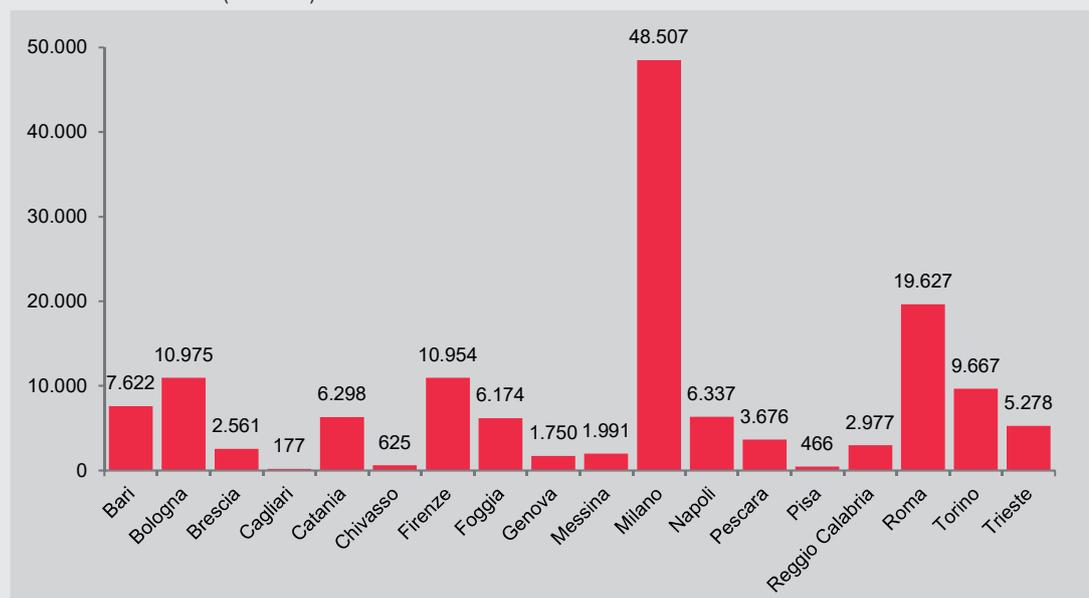
⁷ Per alcuni Paesi i dati Ue per il 2022 non sono ancora disponibili.

Lotta alla povertà e territorio: il contributo degli Help Center dell'Osservatorio Nazionale della Solidarietà nelle Stazioni italiane¹

L'Osservatorio Nazionale della Solidarietà nelle stazioni italiane (ONDS) è una rete di Enti del Terzo Settore che, in collaborazione con Ferrovie dello Stato Italiane e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani, gestiscono 20 Help Center (HC), presidi di ascolto, orientamento e accoglienza per persone senza dimora, presso altrettanti scali ferroviari del Paese². I centri operano in locali concessi in comodato gratuito da Ferrovie dello Stato Italiane e, nella maggior parte dei casi, sono sostenuti da finanziamenti istituzionali o di fondazioni locali. L'ONDS è anche un osservatorio statistico, che ha sviluppato negli anni un sistema di raccolta dati che fotografa in tempo reale la situazione delle persone in stato di marginalità sociale che gravitano intorno alle stazioni.

I dati relativi alle attività della rete, che opera dal 2002 (data di apertura del primo HC a Roma Termini) sono resi disponibili dal 2016, attraverso una *dashboard* interattiva consultabile sul sito dell'ONDS (<https://rapporto.onds.it/>)³.

Figura 1 - Totale degli utenti presi in carico dagli Help Center, per Help Center della rete ONDS (a). Anni 2016-2022 (numero)



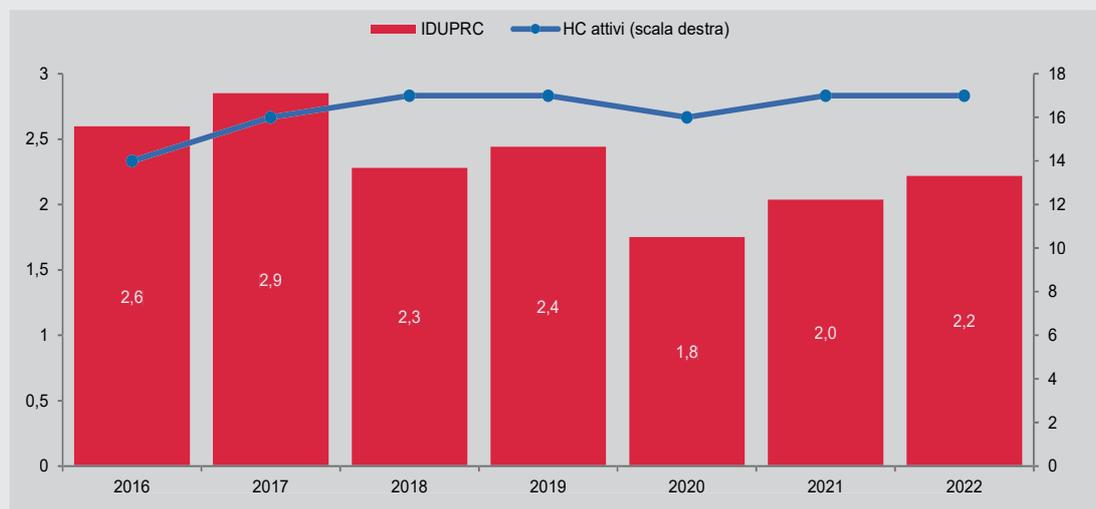
Fonte: Europe Consulting Onlus, elaborazione su dati Osservatorio Nazionale della Solidarietà nelle Stazioni italiane
(a) Sono considerati solo gli HC che hanno potuto contribuire alla raccolta dei dati nel periodo considerato.

- 1 A cura di Alessandro Radicchi, Francesco Accattapà, Franca Iannaccio e Gianni Petiti (Europe Consulting Onlus), con il contributo di Lorenzo Di Biagio e Barbara Baldazzi.
- 2 Attualmente fanno parte dell'ONDS gli Help Center presenti nelle città di Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Catania, Chivasso, Firenze, Foggia, Genova, Grosseto, Messina, Milano, Napoli, Pescara, Pisa, Reggio Calabria, Roma, Rovereto, Torino, Viareggio.
- 3 La raccolta dei dati avviene tramite intervista o attraverso la banca dati Anthology, messa a disposizione ai gestori degli Help Center dalla Europe Consulting Onlus (ente coordinatore della rete), che registra in tempo reale le informazioni sulle persone intercettate e gli interventi effettuati su di loro. A coloro che non utilizzano la piattaforma viene fornita una scheda per la raccolta dei principali dati quali nazionalità, genere, età delle persone intercettate, tipologie di richieste. Attualmente sono 11 gli HC della rete ONDS che utilizzano Anthology come standard per la registrazione dei dati delle persone prese in carico. Dal 2016 un'istanza della stessa piattaforma è utilizzata anche dal Comune di Roma per gestire oltre 150 servizi convenzionati rivolti a persone migranti o senza dimora (www.osservatorio.roma.it).

Dal 2016 al 2022, la rete degli Help Center ha intercettato oltre 145 mila persone fragili, migranti o senza dimora (Figura 1), effettuando circa 3,3 milioni di interventi sociali di cui circa 2,7 milioni di "bassa soglia" (quali messa a disposizione di pasti, docce e vestiario), che non prevedono necessariamente una corretta e sistematica identificazione del beneficiario, e oltre 500 mila interventi di orientamento sociale su utenti identificati. Gli uomini rappresentano l'80,8% delle persone assistite, le donne il 18,8%; è presente anche una percentuale di circa 0,4 di persone transgender. Il 63,8% delle persone provengono da Paesi extra Ue, il 12,7% da Paesi Ue, e gli italiani rappresentano il restante 23,5%. L'età più diffusa è quella tra i 18 e i 29 anni (28,8%) seguita da 30-39 (25,3%) e da 40-49 anni (21,1%).

In funzione della disponibilità degli spazi, ma anche di finanziamenti da parte delle amministrazioni locali, il numero degli HC attivi nelle stazioni può variare nel corso del tempo. Per questo, al fine di mettere a disposizione una misura coerente dell'evoluzione dell'attività della rete, è stato recentemente definito dall'ONDS l'indicatore IDUPRC (Indicatore Utenti per Popolazione Residente Comunale), costruito rapportando il numero di utenti presi in carico da ogni Help Center per il numero di persone residenti nel comune di riferimento⁴. Questo permette di normalizzare l'attività della rete in funzione del numero di centri attivi e della relativa quantità di popolazione residente nei comuni di riferimento e di pianificare di conseguenza eventuali azioni per rimodulare gli interventi dei servizi o la strategia nazionale della rete.

Figura 2 - Indicatore di attività degli Help Center IDUPRC (a) e HC attivi della rete ONDS. Anni 2016-2022 (valore e numero)



Fonte: Europe Consulting Onlus, elaborazione su dati Osservatorio Nazionale della Solidarietà nelle Stazioni italiane
(a) Sono considerati tra gli attivi solo gli HC che hanno potuto contribuire alla raccolta dei dati nell'anno di riferimento.

L'indicatore IDUPRC (Figura 2) mostra una consistente riduzione tra il 2019 e il 2020 (-25,0%): con la pandemia e la chiusura di diversi servizi di accoglienza gli utenti diminuiscono di quasi 7 mila unità, con sensibili riduzioni per gli HC di Milano e Firenze e

⁴ L'indicatore IDUPRC è calcolato dividendo il numero di utenti per Help Center per la popolazione residente comunale al 1° gennaio di ogni anno (fonte Istat) e moltiplicando il risultato per 1.000. Per gli anni 2016-2018 si è assunto il valore della popolazione al 1° gennaio 2019.

la chiusura dell'HC di Trieste, che nel 2019 aveva fatto registrare uno dei valori dell'indicatore più alti di tutta la rete. Da specificare però che, sebbene in quel periodo alcuni centri abbiano ridotto l'attività, altri l'hanno aumentata, come ad esempio Torino, Roma, Bologna, Foggia, Pescara e Reggio Calabria. Negli anni più recenti (2021, 2022) l'indicatore tende a crescere nuovamente, benché ancora non sia tornato ai livelli precedenti la pandemia.

